



Solennità di San Valeriano 2012

1. La solennità di S. Valeriano ci riporta ogni anno a fare un salto della memoria fino alle radici della nostra storia cristiana per riscoprire le radici della nostra fede che ai tempi del nostro Patrono non era meno minacciata di oggi.

Persecuzioni ed eresie tormentavano la cristianità e contro di esse Valeriano dovette lottare a lungo.

Ne fa fede il Concilio del 381 che egli presiedette ad Aquileia contro l'eresia ariana.

Essa infatti, nonostante fosse stata bandita dal concilio di Nicea del 325, alla morte di Costantino riprese vigore prima in Oriente, poi in Occidente, favorita dall'appoggio dell'Imperatore Costanzo II.

Durante il suo regno, molti vescovi ortodossi (fedeli a Nicea), furono perseguitati o sostituiti con vescovi ariani.

La dottrina ariana sosteneva che la natura divina di Gesù fosse sostanzialmente inferiore a quella di Dio e pertanto vi fu un tempo in cui il Verbo non esisteva e dunque egli fu creato.

Ciò metteva in contraddizione con dottrina della Trinità, anche se Ario non la negava, ma subordinava il Figlio al Padre negandone la consustanzialità (l'uguaglianza).

Non mancavano dunque nei primi secoli del cristianesimo tensioni e divisioni nella Chiesa, che vescovi, illuminati e santi, affrontarono con coraggio e fermezza.

Valeriano, seguito in questo da Ambrogio di Milano, cercarono di arginare le derive cristologiche e lo fecero, proprio ad Aquileia, dove fu convocato un Concilio che avrebbe dovuto giudicare le idee del vescovo Palladio di Ratiaria (città oggi nella Bulgaria) e Secondianum di Singidunum.

È bello ricordare tutto ciò a 50'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II che il Papa ci ha invitato a riprendere in mano per conoscerlo meglio e, soprattutto, per attuarlo.

Al concilio di Aquileia parteciparono i vescovi del Nord Italia e alcune rappresentanze delle attuali : Francia, Spagna ed Africa (erano 36 vescovi).

Il concilio – sinodo si concluse confermando la messa al bando dell'arianesimo e con la scomunica dei vescovi imputati.

Furono inviate agli imperatori quattro lettere sinodali, che ne tradivano la fedeltà e la devozione verso la Chiesa di Alessandria.

A quel concilio era presente Cromazio, come teologo accanto a Valeriano.

2. Il Concilio del 381 non può non rimandarci al Vaticano II che, in un giovane prete qual'ero, suscitava nel suo inizio il desiderio di gustare una Chiesa : sicuramente capace di aprirci finestre sull'eternità, ma capace anche di interpretare le nostre domande, la nostra ricerca di verità, la nostra apertura sulle questioni mondiali.

Potrei chiedermi se con quelli della mia generazione siamo stati ingenui o carichi di eccessiva fiducia e di gratitudine per Giovanni XXIII, per la sua semplicità, il suo coraggio, la sua profezia.

Se pensiamo che il Concilio ci ha parlato di :

- Chiesa come **popolo di Dio**
- Chiesa come **comunione** (sacramento dell'unione con Dio e della solidarietà tra i fratelli)
- Chiesa come **missione** aperta cioè a tutti che ci ha fatti passare :
 - *dalla Torah e dal Tempio, allo Spirito Santo e alla Chiesa
 - *dai sacerdoti dell'Antico Testamento ai Christi fideles
 - *dal culto come separazione al culto come solidarietà
 - *dalla Chiesa come organizzazione piramidale, alla Chiesa governata da pastori, ma di cui ogni battezzato è corresponsabile.

Allora dobbiamo dire che non fu ingenuità la nostra, ma pre – visione di un futuro nuovo.

Se pensiamo che il Concilio ci ha :

- garantito di nuovo che Dio è vicino, ha parlato all'uomo, si è rivolto a lui per dialogare, salvare, operare, comunicare (con la **Dei Verbum**),
- ci ha ricordato che la liturgia non sono le rubriche, ma è il modello di come accostare la Parola (A e NT),di celebrare il sacrificio di Cristo con parole che possiamo capire, di esprimere anche i nostri bisogni (**Sacrosantum Concilium**),
- che dobbiamo avere per criterio dello stare nel mondo il criterio del Regno (**Gaudium et Spes**) cercando il mondo (le persone, le cose, le situazioni, la realtà) per rendere visibile il Cristo agli altri,

allora possiamo dire che il Concilio Ecumenico Vaticano II è stata la ventata di Spirito Santo che ci voleva.

Certo dobbiamo evitare di fare letture parziali del Concilio, che lo trasformino in un 'repertorio di possibili citazioni' a sostegno di quanto ciascuno pensa della Chiesa.

Il Concilio non fu una rottura rispetto al passato, credo che possiamo dire che la Chiesa uscita dal Concilio è ancora quella di ieri, ma rinnovata.

Non potremo dire che abbiamo una Chiesa nuova, diversa da quella di ieri.

Dovremo evitare di essere uomini di oggi con il cuore di ieri, e per noi più avanti negli anni, di non pensare che la Chiesa l'abbiamo costruita noi.